

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2440

BRAIDENSE

MILANO

I L
MAURITIO

D R A M M A

Da Rappresentarsi in Musica in
Padova in Strà Maggiore
l'Anno 1691.

• C O N S A C R A T O

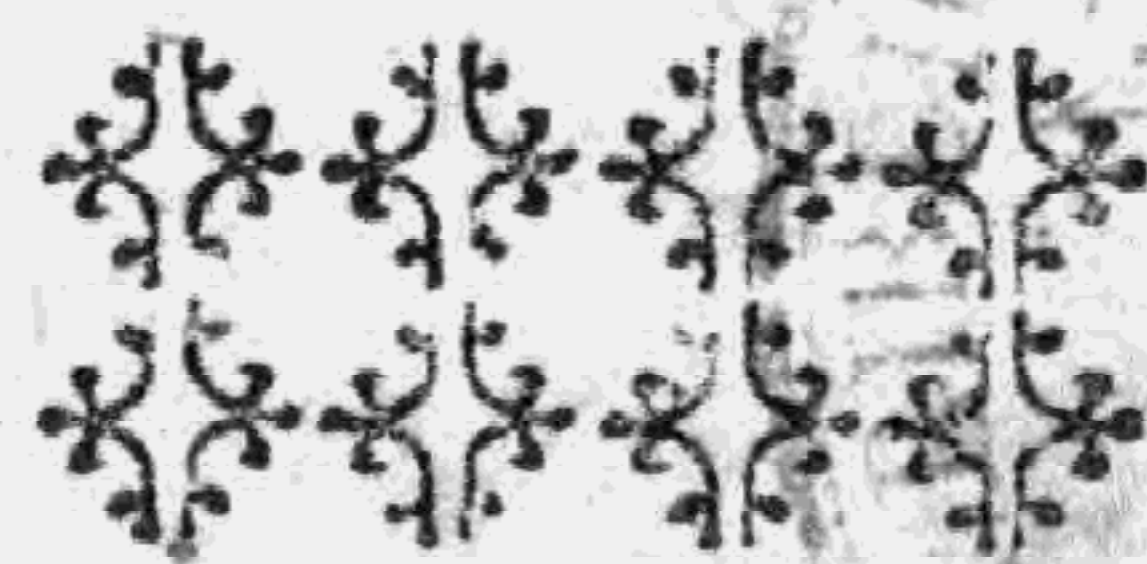
All' Illustrissime, & Eccellentissime Signore

LUGRETIA GRADENIGA
CAPELLO,

E

MARIA LOREDANA
ZORZI,

Dignissime Rettrici di Padova.



IN PADOVA, M. DC. XCI.

Appresso Gio: Francesco Brigonci.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZE

ILLUSTRISIME.



Uest'Opera la quale
hà meritato gl'applau-
si delle più famose
Scene della nostra Italia sen-
viene ad esporre le sue va-
ghezze à gl'occhi di questa no-
vella Athene, non sò se più
ambitiosa di render via più
celebre, & accreditato il suo
grido con l'approvazione d'una
Città, che nelle scienze più il-

⁶
lustri, e nell'arti più belle è la
maestra di tante altre; ò pu-
re se più ansiosa di goder an-
ch'ella doppo lungo girare l'om-
bra soave di que' mirti di pa-
ce, e di sicurezza, che ha
piantato tra noi l'Astrea Re-
gnante de' loro Eccellentissimi
Consorti, e nostri Gloriosissimi
Rettori. Se però vi fosse à sor-
te in questo famoso Liceo qual-
che Aristarco, per restar difesa
dalle di lui punture, implora
riverente l'Alta & Humanis-
sima Protectione dell'Eccellen-
ze Vostre, per poter ammirare
con estasi di stupore nelle sue
grand'Anime la vera Idea d'
una Reggia affabilità, e gen-
tilezza, come legittimi rampol-
li della più scelta, e pura
No-

⁷
Nobiltà della Regina dell'A-
dria, e per esaltar insieme à
suon di musici stromenti l'He-
roiche Virtù de' predetti Am-
plissimi Senatori loro Consor-
ti, il di cui placidissimo Go-
verno, Nobis hæc ocia fe-
cit. Si degni per tanto la loro
magnanimità di gradire con
occhio benigno l'humil offerta,
che li fa di se stessa con senti-
menti di riverentissimo ossequio
e l'Opera, e chi ambisce la glo-
ria di essere

Dell'E E. V V.

Hum. Dev. & Osseq. Serv.
N. N.

A 4

AL

A L
LETTORE
CORTESE.

HA procurato l'Aut-
tore di sodisfar gl'
Ascoltanti con qual-
che forza di Scena, sperando
nel resto, che le sue debolez-
ze faranno rese compatibili
dalla Musica singolare del
Signor Domenico Gabrieli,
che ottenne altre volte sovra
le Scene gl'applausi maggio-
ri. Le parole Fato, Dei, &c.
sono i soliti ornamenti Poe-
tici.

ISTO-

9
ISTORIA.



Iberio II. ottenne due ri-
guardevoli trionfi contro i
Persiani, l'ultimo de' quali
co'l mezo di Mauritio, che
disfece Ormisda il Rè loro,
e finalmente Tiberio concessa à Mauritio
una sua figliola per moglie li renunciò an-
che l'Imperio. E se bene si mostra nel Drama
presente con anacronismo permesso à Poe-
ti, che Cosdroe figlio d'Ormisda ucciso il
proprio Padre, e ribellatisi contro di lui
i Vassalli dimandi soccorso à Tiberio, veri-
tà è però, che uccise Ormisda doppo la mor-
te di Tiberio, e ottenne da Mauritio re-
gnante il soccorso contro de Persi.

Si finge.

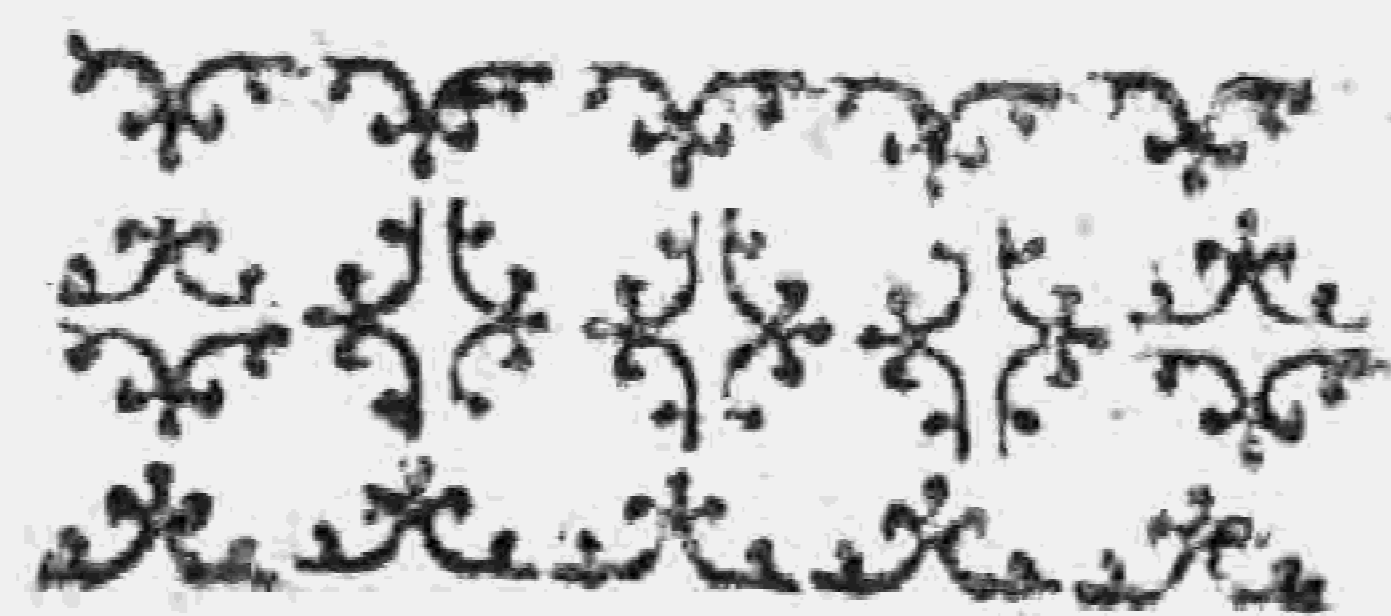
*Che Cosdroe avesse moglie nominata
Ergilda, quale seco conduceffe in Bizantio
à piè di Tiberio.*

*Che in Bizantio capitasse Ircano Pren-
cipe d'Egitto co'l nome di Prisco finto
Prencipe di Armenia, e s'invaghisse*

A 5 di

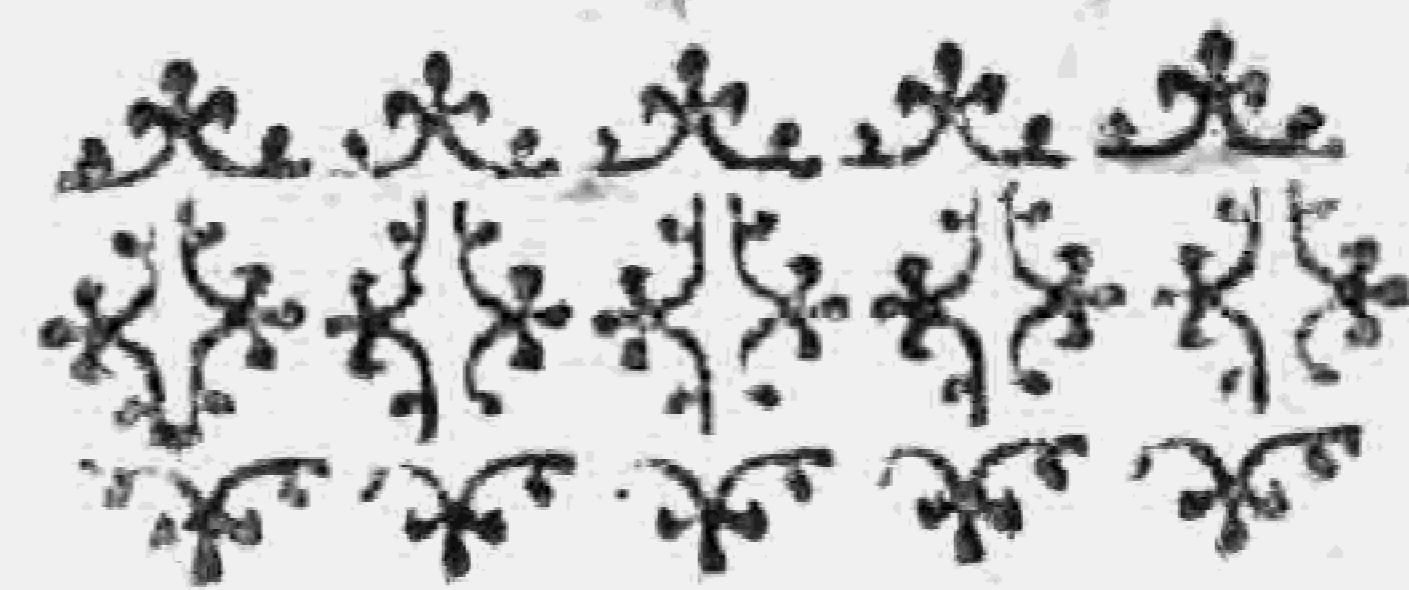
di Placilla figlia di Tiberio, & ella di lui.

Che capitasse nella Corte appresso Placilla Cirene Principessa pur dell'Egitto violata già tempo da Ircano con promessa di Matrimonio, e poi abbandonata. Con questi, & altri supposti s'intrecciano gli avvenimenti, che conducono all'incoronatione di Mauritio, & ai di lui sponsali con la figlia di Tiberio, che li cede l'Imperio.



PERSONAGGI.

Mauritio.
 Tiberio II. Imperatore.
 Cosdroe Rè di Persia.
 Ergilda sua moglie.
 Placilla figlia di Tiberio.
 Cirene Principessa d'Egitto, Aman-
 te d'Ircano.
 Ircano Principe d'Egitto finto Prisco.
 Leno servo faceto di Cosdroe.
 Allegrezza.
 Timore.
 Riso.



SCENE,

ATTO PRIMO.

Reggia dell'Allegrezza.
 Piazza con Trofei militari, con Trono,
 e Ponte sopra l'Acqua.
 Boschetto delizioso, negli Appartamenti di
 Placilla.
 Sala con longo foro.
 Giardino con ramo di mare dov'è una Bar-
 chetta vicina alla riva,

ATTO SECONDO.

Galleria.
 Piazza deliziosa con Giardino.
 Camera di notte con lumi.
 Città con Alberi in lontano, Luna in Cielo
 con Nubi.

ATTO TERZO.

Terme dirupate.
 Loco di spettacolo con ferraglio di Fiere.
 Sala Reale con Trono.

La Scena si finge in Bizantio.

PRO-

PROLOGO

Allegrezza, Timor in machina,
 e Riso à terra.

Reggia dell'Allegrezza.

Alleg. **P**ensieri noiosi
 Volate, partite;
 In questa Reggia
 Solo passeggiar
 Trà molli Fiori
 Teneri Amori.
 Qui sol si gode
 Gioje gradite.

Pensieri

Vaga di posseder sicuro Asilo
 Al fin quà venne à stabilirsi il Trono
 L'Allegrezza del Riso
 Genitrice feconda: O mio gran figlio
 Mira colà dove risulge, e splende
 La Veneta grandezza in due gran Numi
 Pompa dell'Adria: e Gloria
 D'Antenore l'Eccelsa
 Patria d'Eroi: l'Antica
 Meraviglia del Tempo: à quelle dico
 Dispiega tosto i Vanni, e riverente
 In dono gli presenta il gran MAURITIO
 Quel famoso Mauritio
 Che sù l'Adriache Scene
 Fè comparir le meraviglie estreme
 Del gran Bizantio.

Tim. Ferma,
 Temeraria è l'Impresa.

Alleg.

Alleg. Troppo timido sei,
Non sdegnano gli Dei
Della più bassa mole ancora i Voti.

Tim. Vuoi protetto Mauritio?
Fà ch'il merito accompagni l'ardimento
Sicuro all'or sarai del gradimento.

Per volar à quella sfera
Proverai Ali di Cera
Senza scorta di Virtù.
Senza quella
Diva Bella
Disprezzato,
Atterrato,
Il Mauritio vedrai tù.

Per volar

Alleg. Figlio riprendi il Volo, e qual tù vedi
Questo d'Ampia Città ridotto Eccelso
Nel cui sferico Giro
Tanta luce risplende
D'antica nobiltade; in nome loro
Ardito gli presenta
Non temer, Questo Drama.
Non vedi ch'ogni Dama
Applaude con il Riso al nostro dono
Vanne, e attendi le Gratie, e in un Perdono.

Qua il Riso prende il Volo

Cingetemi il Crine
Di Palme, e d'Allori
O Teneri Amori;
Già Marte Pugnace
Euganea lasciò.
Trionfa la Pace.
E lieta rimbomba,
La Tromba
Con dolci Fragori.

Cingetemi

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Trofei militari con Trono,
e Ponte sopra l'acqua.

*Tiberio su'l Trono, Mauritio,
Popolo.*

Tib. **P**Ugnò Mauritio, e vinse. In ricōpen-
sa De l'egregio Trionfo à lui concessi
Placilla unico germe
Della Real mia pianta,

E di genio sublime, e di natali
Divulghino le Trombe i gran sponsali.

Ma. Piacque à Cesare alzarmi: Il volo i temo
Che sì in alto mi guida: Umil vapore
Sovra i campi ricade

Sciolto in piogge stillanti, od in rugiade.

Tib. Risplenderà Bisanto

Di lieti incendi, e germogliar vedransi

Da

Da l'haſte ſanguinoſe
Frà le ſtragi di Perſia Idalie roſe.

Ma. Sotto l'ombra de' placidi mirti
Sciolga Marte il pennuto Cimier;
E per man de l'aligero Arcier
Stia nel Talamo poſando
A' parete di cedro appeſo il brando.

O S C E N A I I.

Coldroe, & Ergilda con numeroſo corteggio de Perſiani. Tiberio, Mauritio, Leno.

Co. **D** El Perſian Monarca il teſchio eſangue
Al Nume de le genti in voto io porto
Getta à piedi di Tiberio il Capo d'Ormiſda fù
Rè de' Perſiani.

Ma. [Chi quà coſtui sì di repente hà ſcorto?]

Co. Hò il tuo nemico uccifo: in guiderdone
De' ribellati Perſi
Priego, che domi il rinaſcente orgoglio,
E doni à me con la Vittoria il foglio.

Tib. E chi ſei Tù, che uſurpi
Con la morte d'Ormiſda
La gloria à l'armi noſtre?

Co. Coldroe figlio à l'eſtinto.

Tib. E à l'orrendo ſpettacolo non fugge
Pallido il Sole, e rotto à mezzo il corſo
Il dì ancor non s'aſconde? A tanto arriva
Ambition d'Impero,
Che ſi ſvena sù gl'occhi
De la natura attonita, e tremante.
Da i figli ſteſſi il Padre, e in un ſol punto
D'umanità ſi ſpoglia

Chi

Chi regnar ſovra gl'huomini procura?
Co. Affai più de l'intoſto di natura
Hebbero in me poſſanza
Quell' oſſequio ſignor, e quella fede,
Che deve il Mondo à un Ceſare Regnante.

Tib. Togliliti d'innante.

Co. Sire

Tib. Moſtro non paſce,
Peggior di te l'Ircania.

Scende ſdegnato dal Trono.

Co. Ergilda ſpoſa

A lui ti proſtra.

Le. ad Er. Vanne.

Ergilda s'avvanza.

Er. Tiberio.

Tib. Ancor?

Tiberio nel partir ſi volge, e vede Ergilda.
(Che veggio?)

Ergilda s'inginocchia.

Er. Supplice à le tue piante
Di Coldroe la Conſorte
Pietate implora.

Ma. (O che gentil ſemblante.)

Er. Per queſta man che alzò più volte in guerra
I trofei più famoſi, e in un per queſto
Piede Regal, che preme
L'inſegne prigioniere...

Tib. Alzati; e le preghiere
Serba ad altr'uopo.

Le. Non ti ſmarrir.

pian ad Er.

Tib. Eſpreſſi

I ſenſi hò già de l'immutabil mente.

Ma. (Sovraumana beltà!)

Co. (Fato inclemente!)

Er. Ah che per mia ſventura

ſin la pietà s'indura.

Le. Due lagrimette.

Er. E

Er. E quel gran Genio.

Le. Adesso.

Er. In un istante oppresso

Dagl'astri à me nemici

Ne l'opre sue magnanime languisce.

Tib. Mi commove costei,

Ma. M'intenerisce.

Tib. Non merta il mio soccorso

Il crudel Parricida. Io per te sola

Inalzerò stendardi,

Adunerò falangi: il nobil Scetro,

Che di sangue paterno

Il crudo figlio asperse;

Frà quelle bianche man perda l'orrore,

E trovi in quei begl'occhi il suo splendore.

Co. (Che favellar è questo?)

Tib. Mà l'inumano al guardo mio s'invola,

Che il Rè dal Cielo à punir gl'empi eletto

Soffrir non può, nè deve.

De la colpa esecranda il retro aspetto.

Co. (O caso! ò sorte in festa!)

Le. Non ti doler, ch'ei vuole

Doppia riporti la corona in testa.

S C E N A III.

Tiberio, Ergilda, Mauritio.

AL fragor di fiere Trombe

Suoni orribile la guerra

Cruda Ennio scuota la face

Stringa aletto l'asta pugnace

D'armi, e strida il Cielo rimbombe

E alle scosse tremi la terra. Al fragor &c.

Tib. Si chiudano le nozze, indi ritorni

Per

Per sì bella Rcina

Ai Trionfi Mauritio.

Ma. Io contro i Persi

Adoprerò la spada

Più de l'usato indomita, e severa.

(Che fronte lusinghiera!)

Tib. E fin che tù l'armi per lei prepari,

Ne la più nobil parte

De la Cittade alberghi. A lei sol mieta

Sicania al paro, e Creta; e le tributi

Il Fenice, e'l Sabeo porpore, e odori.

Er. Troppo Signor un'infelice onori.

Ti. Al ferir di quel ciglio adorno

Forse un giorno

Io cederò.

E à le piaghe

Per luci sì vaghe

Nel mio petto

Ricetto

Darò. Al, &c.

S C E N A IV.

Ergilda, Mauritio.

DE le speranze mie cadenti, e prone
A la ruina estrema

Il tuo braccio guerrier fatto è sostegno.

Ma. O perderò la vita,

Od avrai tù, Donna eminente, il Regno:

Er. D'un così forte Eroe

Le magnifiche voci

Mi consolano in parte,

Benche mai sempre incerte

Sian l'impresè di Marte.

Ma. I

Ma. I fasti tuoi Reali,
Perche stato migliori, hà il Ciel depreffi.
Hor godran fortunati i bei successi.

Er. Co'l Destin voglio contendere,
Che à miei danni armato v'è.
Di domar con la Costanza
Hò speranza
La sua barbara ferità. Co'l &c.

S C E N A V.

Mauritio.

Qual sembianza improvvisa
M'ingombra il petto, ed à le fauste Tede
Cinge di folta nebbia il sacro lume?
Forza è sol di quel Nume,
Che di faette orribilmente carico
Doma di Giove i Fulmini con l'Arco.

Un guardo, ch'è sereno,
M'intorbida la pace,
E accende nel mio seno
Co'l lampo,
Ond'io n'avvampo
Un'altra face. Un guardo &c.

S C E N A V I.

Boschetto delizioso negl'Appartamenti
di Placilla.

Placilla mesta, Cirene.

Sparse del pianto mio Pianta crescete,
E compagna di mie doglie

Da

Da le folte opache foglie
Più grande in su'l mio crin l'ombra stendete:
Sparsa, &c.

Ci. Tù piangi ancor?

Pl. Non sai,
Che son di Prisco accesa, e che à Mauritio
M'annoda il Genitor?

Ci. Non risolvesti,
Com'io ti consigliai
Infrà i notturni orrori
Co'l tuo Prisco fuggir, che tanto adori?

Pl. Temo.

Ci. E poi così vago

Come già mi dicesti?

Pl. Egli hà i lumi vivaci, e in un modesti,
D'ambra sottile il crine,
Di fin'ostro la bocca.

Ci. E giusto esporfi
Per gran beltade à gran periglio.

Pl. E come,

Se alcuno (ahi crucio! ahi duolo?)
Se non hò chi m'assista.

Ci. Ascolta? i' penso

Tanto à pietà mi desti
Di spogliarmi la gonna,
Di fingermi tuo servo.

Pl. Insolito ardimento!

Ci. Ed oprerò in tal guisa,

Che fuggirai sicura
Co'l Vago tuo da le guardate mura.

Pl. O mia diletta amica!

Ci. A Prisco intanto

Un messo invia, che tosto à te ne venga,
E l'amoroso ardir succeda al pianto.

Pl. Mi dice la Speranza,

Che certo hò da goder
Già parmi in braccio stretto

Haver

Haver, il mio diletto,

Frà i vezzi del piacer.

Mi &c.

S C E N A VII.

Cirene.

L'Usata gonna io di spogliarmi offerfi
Per pietade non sol, ma perche meglio
Sotto virili ammanti
Con Placilla vagando
Cercar potrò quel traditore Ircano,
Che mi strinse, e fuggì. Lasciai d'Egitto
Le contrade natic, che il Nilo irriga,
Sol per seguirlo, e al fin quì nuda, e sola
Frà le procelle amare
Mi vomitò da le sue fauci il Mare.

Più non voglio amarlo

Acquetati mio cor.

Si ch'io vò piagharlo

Si, ch'io vò svenarlo

Armata di rigor. Più &c.

S C E N A VIII.

Sala con longo foro.

Cosdroe, poi Leno.

Co. **A**stri perfidi volete più?

Lauri, porpore, e trofei

Io già misero perdei,

E già

E già teme il piè

D'un Rè

Laccio vil di servitù

Astri &c.

Le. Ergilda, Ergilda è quì.

Co. Forse non torna

Illibata qual dianzi. Aspri tormenti?

Le. Nel custodir l'onore

Segui il parer degl'uomini prudenti.

Se tù senti, e tù fa il sordo,

Se tù vedi, e tù fa il cieco,

E godrai felicità.

Devi haver per tuo ricordo

La pazienza sempre teco,

Senza tante vanità.

Se tù &c.

S C E N A IX.

Ergilda, Cosdroe, Leno.

Co. **C**ieco dunque ne l'ira
Prima il chiesto soccorso
Cesare mi negò.

Er. Mà poi deposto

Il magnanimo sdegno

Giurò salvarti il Regno.

Co. Io l'irritai, tù lo placasti?

Er. Appunto.

Co. Oh Ergilda?

Er. E che?

Co. Son morto.

Le. Fingi non t'avveder sei poco accorto. *p. a Co.*

Er. Sotto l'augusta Clamide ti copre

Tiberio.

Co. E

Co. E vero.

Er. E sol per te dispiega
L'Aquile Auguste ai venti.

Co. Lo sò pur troppo.

Er. E gemi, e ti lamenti?

Co. Più che le preci, e i voti
Persuase il tuo ciglio.

Er. E se ciò fosse?

Co. E l'onor mio in periglio.

Er. Son Ergilda, son Sposa, e son Reina.

Co. Adoprerà lusinghe.

Er. Ed io repulle.

Co. Vincerà con la forza.

Er. Ei potrà forse

Del corpo trionfar, non de la Mente,
Che sovrano ha l'arbitrio, e nulla teme.

Le. Salva quel, che più preme.

Er. Mà di lontan veggio Tiberio: Vane.

Co. Con lui dovrò lasciarti?

Er. Sai, che sdegna mirarti.

Le. Presto, ch'egli s'accosta.

Co. Oh Dio?

Er. Che badi?

Co. Seco tù resta almeno.

Le. Nò non vò quest'impaccio.

Co. [Ahi gelosia?]

Le. Il far la guardia à femine è pazzia.

Co. Ricordati, ch'è mio

Quel petto

Morbide tto

Quel labro di coral.

Per me

Ti fè sì vaga

Il Dio, che i cori impiaga

Con l'oro del suo stral.

Ricordati &c.

SCENA

S C E N A X.

Tiberio, Mauritio, Ergilda.

Tib. **E** Rg'lda; io l'armi appresto
Per ricondurti al soglio.

Er. Il Ciel prepari

In guiderdon de l'opra

Al Cesareo valor trofei di palme.

Ma. (Maga è costei de l'palme.)

Tib. Qual che de l'opra i' chiedo

Ricompensa da te.

Er. Statue eminenti.

Spoglie prometto, ed Archi.

Tib. Abbastanza hò già carichi

Di colossi, e d'Insegne

I Teatri, e le vie.

Er. Sai, che più cresce

In mezzo ai folti onori

Il desio della gloria.

Tib. Io voglio amori.

Er. Premio d'un tal Monarca

Degno non è: Sacrafi à Febo il Lauro,

A Nettuno l'Abete, e non sostiene,

Che si spruzzi co'l sangue

Di timida Colomba

Il Dio de le battaglie i Tracii Altari.

Ma. [A frenar se medesimo il sento impari]

Tib. Resta Mauritio, e dille

Quant'io l'adoro.

Ma. (Ah che di lui non meno

Io pur mi struggo, e peno?)

Tib. Se in te regna pietà

Dammi ristoro,

B

Ai

Ai rai di tua beltà
Languisco, e moro.
Se in &c.

S C E N A X I.

Ergilda, Mauritio.

Er. **T** Roppo audace è Tiberio.

Ma. Il tuo bel volto
Con le due stelle ardenti
Sollecita i più lenti

Er. Pur ogn'altro resiste à queste mie
Quali si sian bellezze.

Ma. E chi resiste
Ai lampi di quel ciglio,
A l'oneste lusinghe, ai vezzi scaltri?

Er. Mau itio se non altri

Ma. Se dirò, che frà gl'ardori
Il mio cor mancando và;
Che bastante il Mar non hà
Refrigerio à tanto foco,
Dirò poco.

Er. Mi son grati i tuoi sensi,
E se quelle non sdegni,
Che prescriber desio leggi al tuo affetto.
Per cavalier t'accetto.

Ma. O me beato! Io la cervice al giogo
Di piegar non ricuso
Quale di servo, ò di prigionie è l'uso.

Er. Saran queste le leggi. A tua balia
Mi guarda; e mi vagheggia.

Ma. Come Elitropio il Sole.

Er. Ovunque l'orme io stampo
Sollecito mi segui.

Ma. Co-

Ma. Come aretusa Alfeo.

Er. Ne discostarti
Avvinto frà catene
Dal mio fianco dovrai.

Ma. [Sin qui v'è bene.]

Er. Anzi ne' chiusi Alberghi
Allor che incolta, e sola,
Om'adatto la gonna.
Om'adorno à lo specchio
Vieni senza rispetto.

Ma. (E questo è meglio.)

Er. M'è men co'l pensiero
Violar l'onor mio.

Ma. Se ben ancora
Sola meco t'è fossi?

Er. E sola, e sciolta il seno.

Ma. E non haver ne meno
Un sol pensiero impuro?

Er. Guardi.

Ma. Non è possibile al sicuro.

Er. Ama l'interno, e sappi,
Che son le forme, che vagheggi, e miri
Momentanei Ritratti, ombre fugaci
De la beltà dell'alma,
Che dagl'astri hà l'origine, e non more.

Ma. (Strano rigor.)

Er. Vago non è quel fiore,
Che comincia sù l'Alba à inaridirsi,
Che il fragil ostro perde,
Che si guasta à momenti.

Ma. Eh che tanti argomenti.

Non intende Colui, che adora, & ama.

Er. M'è questo è amor trà Cavaliero, è Dama.

Ma. Per me non la sò intendere.

Trattar d'amor lo strale, e non piagarli?
Alle fiamme accostarsi,
E non s'accendere?

Per &c.

B 2 SCE-

28
A T T O
S C E N A XII.

Cosdroe, Ergilda.

Er. **E** Perche si turbato? Un sol momento
Cesare pur meco rimase?

Co. [Ah l'altro
Non rimase un momento.]

Er. O l'alma acheta
O ch'io tralasci imponi
Di stimolar Augusto
Contro i Persi rubelli.

Co. Ahi Fato ingiusto.]

Stà cogitabondo.

Er. Ancor tacito pensi?

Co. (Regno, ed Onor:

Er. Dubioso ancor tù pendi?

Co. Creder poss'io, che tù resista?

Er. Offendi

L'onestà de la moglie.

Co. Che illibate le voglie
Serbi frà tanti vezzi, e insidie tante?

Er. Si prova l'adamante
Con le percosse.

Co. E che tè al fin non mova
O forza di preghiera,
O nobiltà di grado,
O sovra guancia molle

Fior di porpora tinto in neve Alpina?

Er. Son Ergilda, son Sposa, e son Reina.

Co. (Inquieti pensieri.)

Er. Incerto ancora? Io sol da te spronata
Spronai Tiberio. Adatto
A la sorte presente

Le

Le sembianze, i costumi, e'l ciglio altero
Domo co'l riso; e la mia fede, oh Dei,
La mia fede à l'ingrato
Sospeta omai s'è resa?
Parto di sdegno accesa.

Co. Nò, nò.

La trattiene.

Svelgo dal petto
La stolta gelosia.

Er. Se'l credo?

Co. Anima mia.

Er. Sarai mai più geloso?

Co. Lo tolga il Ciel.

Er. Mai più?

Co. Segua che puote.

Er. S'altri attenta mirassi?

Co. Sei tù Ergilda.

Er. Se à parte
Favelassi à Tiberio?

Co. Sei sposa.

Er. O se vicina
Sedeffi à Lui scherzando?

Co. E sei Reina.

Er. Pace mio ben.

Co. Pace sì sì.

Er. Amor l'ira placò,
Che mi turbò.

Co. La gelosia sparì,
Che mi ferì.
Pace &c.

B

3

SCE-

S C E N A X I I I.

Giardino con un Ramo di mare
dove è una Barchetta vicina
alla riva.

Ircano, poi Placilla, e Cirene.

Ir. **A** Ure voi, che tincrespate
Questi liquidi zaffiri
Al mio ben Nuntie volate,
Rinforzate
I presti giri.

Pl. à Ci. Qui Prisco.

Ir. [Qui Placilla.]

Ci. à Pl. Ardire, ardire.

Ir. A cenni tuoi.

Ci. (Che vedo?)

Ir. Rapido io venni;

Ci. [E questi Ircano al certo.]

Ir. E mi fu scorta al piè quella serena
Luce che spargi.

Ci. [O tradimento: o pena!

Pl. ad Ir. Fuggir teco desio.

Ir. (Numi, che intendo:)

Pl. Questo mio fido in sù la prima notte
A te verrà dietro le mura, dove
Quell'alta Quercia, e grande
I folti rami spande.

Ci. (O me infelice.)

Ir. [O me beato.]

Pl. E quando
Sarà l'ora opportuna
A la Reggia l'invia, che seco unita

Io l'orme seguirò di tua fortuna.

Ir. La gioia mi confonde.

Pl. Or vanne tosto,

Che non siam qui scoperti.

Ir. Parli la destra, e di mia fe t'accerti.

Le da la mano, e parte.

Con un baccio io tutto dono

Bella mano il core à te,

Dica Amore

Chi hà più candore

La tua Neve, o la mia fe

Con &c.

S C E N A X I I I.

Placilla, Cirene.

Pl. **C** He ne dici? fui ardita?

Ci. Colui, colui non merta,
Che tu l'ami, e lo segua.

Pl. E perche mai?

Ci. Hà nubilosi i rai,
Scolorita la faccia,
Livido il labro.

Pl. Ei dunque à te non piace?

Ci. Si brutta, agl'occhi miei
Tefifone non è.

Pl. Se à te non piace, egli ben piace à me?

Ci. (Misera) Ti consiglio
Abbandonar l'impresa.

Pl. Come da te diversa?

Pi. Meglio pensai.

Cl. No, no, m'assisti à l'opra.

Ci. Crudelissimo Cielo?

Perfidissimo Ircano?) Vbbidirò.

Pl. Se non stringo il mio vago, io morirò.

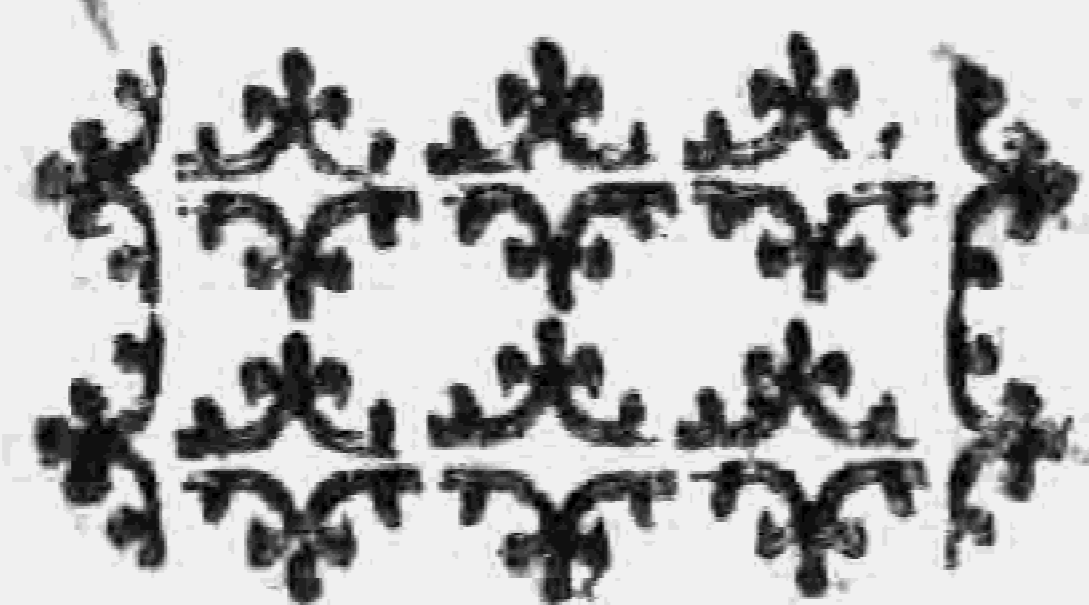
B 4 Ci. Non

Ci. Non si muor
 Per Amor
 Credilo à mè.
 Un sospiretto sol
 Porta per aria il duol,
 Ed altro poi non c'è. Non, &c.

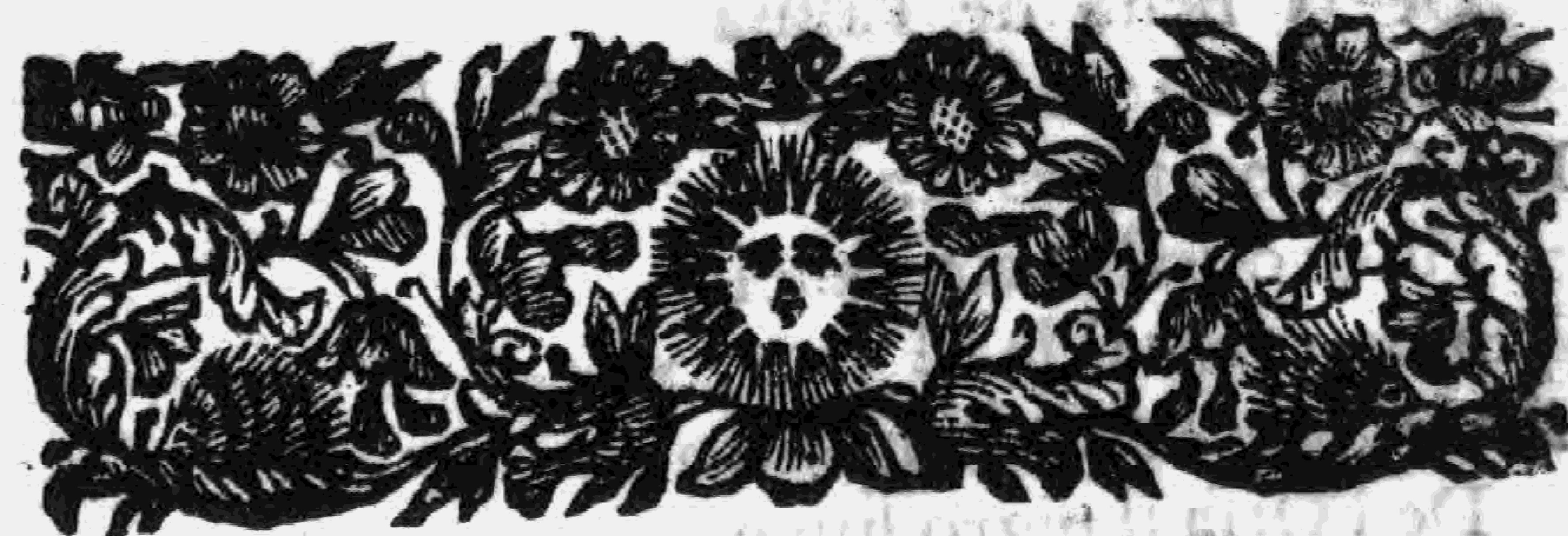
S C E N A X V.

Placilla.

IL rossor virginal stiasi in disparte.
 Di fuggir son risolta,
 E tutta adoprerò la forza, e l'arte.
 Prigioniera son io de la beltà
 Per man del Dio bambin.
 Frà i lacci d'un bel crin
 Perdei la libertà.
 Prigioniera, &c.

Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

S C E N A P R I M A.

*Galleria.**Mauritio, e poi Ergilda.*

Torno à voi lacidi Alberghi
 Come al Mar l'onda del fonte.
 Sempre in voi lascia il mio Ben
 Qualche striscio di seren
 Al gitar della sua fronte.

Torno, &c.

Er. E bene; Hai tù composti,
 Che sì tosto ritorni à me dinante
 I tumulti del senso?

Ma. [Fingerò] quell'immenso
 Ardor, che mi struggea, scoglio à mia voglia

Er. Ne la caduca spoglia
 Più t'innamora?

Ma. Ah me n'accorsi al fine.

Che son le forme, che vagheggio, e miro,

B s

De

De la beltà de Palma

Momentanei Ritratti, Ombre fugaci.

Er. Oh così tu mi piaci?

Più di questi occhi miei

Non ti riscalda il raggio.

Ma. Come le nevi appunto

De l'Orsa il pigro lume ..

Er. E più non cerchi

Legarmi il sen con amoroși amplessi?

Ma. Il Cielo il Ciel mi guardi [Oh se potessi]

Er. Vedi, se le rubelle

Passioni domasti?

Se ne gl'ardui contrasti

La Mente al fin come Reina hà vinto;

Ma. L'incendio primo estinto,

E fugata ogni brama:

L'amor restò trà Cavaliero, e Dama.

Er. Che sì, ch'or più contento

De la tua purità te stesso appaghi?

Ma. Se i lumi alteri, e vaghi

Di repente invaghita à me volgesti;

Se pregando stringessi

Questo sen, questo fianco, à le preghiere

Tutto rigor non cederei giamai.

Er. Forza de l'Onestate

Ma. Stringi, Stringimi al petto, e lo vedrai,

Er. Pagnar devi per me contro de Persi,

E qualche onesta ricompensa è giusto,

Che io ti conceda.

Ma. I tuoi favori attendo.

Er. Mà non vorrei, che ardendo

A le gratie improvise

Si svegliasse quel cor, che più non ama.

Ma. So già, ch'è amor trà Cavaliero, e Dama

Er. Nuda prendi la destra

Pegno sol d'amicitia,

Li concede la mano,

Ma. (O mio diletto?)

Er. Or che m'annodi, ad avvampar l'affetto

Non torna già?

Ma. Fuor de l'ulato agghiaccio.

[Ah che mi struggo, e sfaccio.]

Er. Ne men breve favilla

De' primi incendi moribondo avanzo.

Hà nel tuo sen più loco?

Ma. Sembro appunto di gel (Son tutto foco.)

Er. Basti

ritira la mano.

Ma. Si tosto?

Er. Havesti

Forse piacere?

Ma. Un poco.

Er. Che?

Ma. Mà fù piacere onesto,

Er. Com'è così,

Ma. Tù fai

Che leciti diletti

L'anima mia sol brama.

Er. Si perch'è amor trà Cavaliero, e Dama:

Torna à concederli la mano.

Ma. Dispensiera d'April.

Destra tanto gentil?

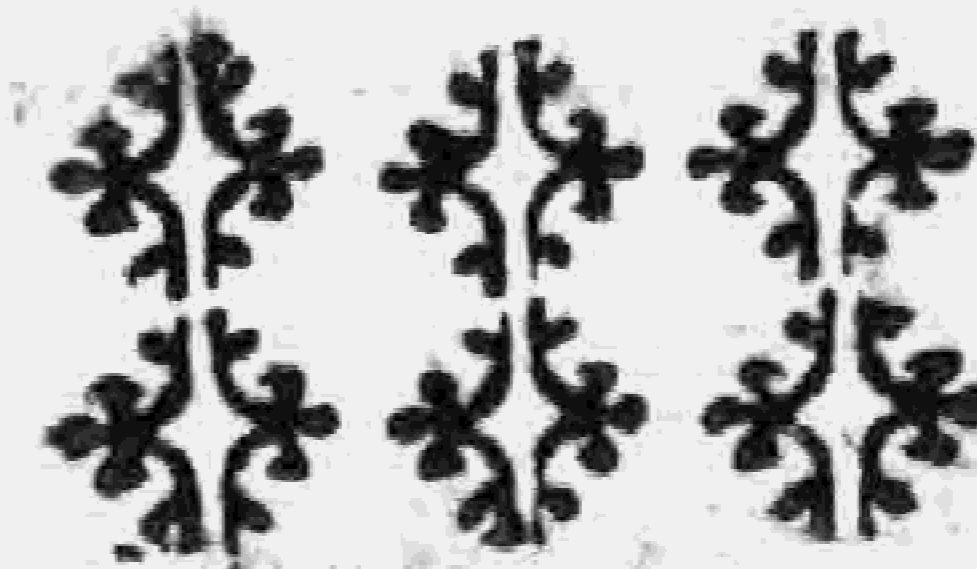
L'Alba non hà.

Amor; che la formò

I gigli distemprò,

E far di più non sà.

Dispensiera, &c.



SCENA II.

*Cosdroe turbato, perche vidde Mauri-
tio, c'havea per mano la mo-
glie: Ergilda.*

Co. (*C* He vidi mai?)

Er. (*C* Confuso
Sembra lo sposo.) e quale
Mio soave Conforto
Insolito pallor ti segna il volto
Di tristi auguri?

Co. A me.

Er. Parmi

Co. (*I*mpud'ca.)

Er. Il ciglio oltre l'usato
Torbido, ed eclissato.

Co. Anzi se un mio disegno
Secondar non ricusi.

Contenti havrem l'Impero.

Er. Parli, parli da vero?

Co. Vuò, che tu scriva, e poi

Co. A chi?

Co. Scrivi, e prometto

Ogni arcano svelarti.

Er. Or via.

S'accommoda al Tavolino per scrivere.

Co. (*S*anta Onestà vò vendicarti.)

Er. (*M*a qual tremor mi scuote?)

Co. Io detto già.

Er. (*L*a mano

Quasi ripugna: ò stelle?)

Co. *Q*uesta notte frà l'ombra.

Er. *C*he principio? frà l'ombra.

Co. *V*errai nelle mie stanze.

Er. Nelle mie stanze?

Co. Scrivi:

Er. Stanze.

Co. *G*ià il marito è distante

Er. Che detti?

Co. *I*mpatiente

Troppo sei Tu; saprai ogni cosa or ora.

Er. (*M*i assisti ò Ciel) *d*istante.

Co. Non altro. *E*rgilda amante.

Er. *C*h'io scriva ciò non fia, non fia mai vero
*s*i leva.

Co. Perche?

Er. Sol de lo Sposo è amante Ergilda.

Co. Lo sò ancor io mia vita Vita.

Mà si finge così: (*p*erfida)

Er. Ah forse

La gelosia pur anco

Al tuo cor s'avvicina.

Co. Se tu Ergilda, sei Sposa, e sei Regina.

Er. E che dunque disegni?

Co. E un'arte questa

Di spronar il *D*iadema.

Con allettar... basta l'intenderai.

Er. Tosto?

Co. Non parto

Se non la scopro,

Er. Così promerti?

Co. Il giuro.

Er. Sodisfarti risolvo.

*E*rgil. Io temo.

Co. *C*iò che promisi adempirò (*l*asciva.)

Er. *M*a l'Onore.

Co. *C*osì parli à un marito? *i*ngannatrice.]

Er. *P*ria, che io termini spiega.

Co. *T*u mi conceiti à Pira.

Er. [*O* Ciel?]

Co. Deh mia speranza
Mia delitia mia luce,
A me compra, à te stessa
Con due stille d'inchiostro un Regno intero.

Er. E come ciò;

Co. Vedrai che sicuro è il pensier.

Er. Forza è ubbidirti. *Torna per scrivere.*

Mà guarda, che non voglio,

Consignarti quel foglio,

Se non sveli.

Co. Nò nò; Tutto saprai,
Ne mento mia pupilla in questo instante?

Co. Che farà mai; vò farlo. *si soscrive.*

Ergilda amante.

Cosdroe prende la Lettera, e parte senza scoprirlo alcuna cosa.

SCENA III.

Ergilda.

Ferma Cosdroe, la carta,
Ei parte e nulla spiega? e che scrivesti;
E che scrivesti Ergilda? Ah che geloso
Tradimenti lo sposo
Machina forse. Egli confuso, e mesto
A te se'n viene; alconde
Sotto placide forme
L'ira, che bolle; ti lusinga, chiede
Note sospette; ai prieghi
Contumace resisti, e poi ti pieghi.
La carta ei prende: io tarda al fin mi pentò
Del catattere impresso.
E da gelida tema hò il core oppresso.
Mà che? s'affanna Ergilda
Ed angosciosa si querela, e geme?

L'innò.

L'innocenza non teme.

Mi disfida la Fortuna,

Mà i suoi colpi ribatterò,

Ed ogn'urto, ad ogni assalto

Io di smalto

Il seno havrò.

Mi, &c.

SCENA IV.

Piazza deliziosa con Giardino.

Ircano.

Quanto pigro move il dì

I suoi lucidi momenti.

Non anco il ciel s'imbruna.

Non può haver più di così

Frà le zone i passi lenti.

Quanto, &c.

Ah ch'impaziente attendo

Quei felici contenti, che fortuna

Altre volte mi porse

In braccio à questa ancora

Quà propitia mi scorre.

Se teco fuggirò

Sarò

Felice

E doppo i martiri

Sbanditi i sospiri

Contenti

A momenti

Il cor mi predice.

Se teco, &c.

SCE.

40
M A U R I T I O
S C E N A V.

*Cosdroe con la Lettera in mano scritta
da Ergilda, e Leno.*

Co. **A** Mauritio, che à dito
Io ti mostrai colà d'Ergilda à nome
Questo foglio presenta.

Le. Mà che di te non parli.

Co. Anzi dimostra,
Che nulla io sappia.

Le. Intesi.

Co. Il passo affretta.

Le. Corro al par di faetta. *parte.*

Co. Son delizie del mio pensiero
Stragi, morte, vendetta, e furor;
Hà lo sdegno dell'alma guerriero
Le faette dal Nume d'amor.

Son, &c.

S C E N A V I.

Mauritio, Leno.

ERgilda à me? stupisco]
apre la carta, e legge piano fra se.
Questa notte fra l'ombre

Le. Me la die di nascosto
Del Rè suo sposo; sai?

Ma. Già me'l figuro.
segue à leggere.

Verrai nelle mie stanze.

Le. Cosdroe è onorato al certo.

Ma. Io non m'oppongo.
Già il marito è distante,

segue.

Le. E

S E C O N D O.

41

Le. E pur questo un bel Mondo.

Ma. Ergilda amante.

Le. Buone nove ch Signore?

Ma. Prendi, e dille, che intesi. *Li dà una gioja.*

Le. [Che bel Mestiero à esercitar io presi.] *parte.*

Ma. Me fortunato: Io ben sapea, che questo,
Che amor da noi si chiama
Frà Cavaliero, e Dama
E una Maschera al vero, un'apparenza.
E che....

S C E N A V I I.

*Tiberio, che sopraggiunge, e Mauritio
con la Lettera in mano.*

Tib. **C**He foglio è quello.

Ma. [O sorte rea.]

Tib. Che stringi.

Ma. [Che dirò?]

Tib. Curioso

Leggerlo i' bramo.

Ma. Ergilda à me l'invia;

Tib. Ergilda?

Ma. Perche à te Signor lo porga?
(Altro schermo non veggio.)

Tib. (La bella che vagheggio,
Scrive à Tiberio? Ah che il mio cor geloso
Viste appena conobbe
L'impresse note,) Il foglio à me consegna.

Ma. Eccolo.

Legge Tiberio da se in disparte.

Ma. (E qual mai regna

Sù cardine elevato

Sovra di me Pianeta infausto in Cielo?

Sparsa hò l'alma di gelo.)

Tib.

Tib. Maurizio; Ergilda è nostra,
Tù già il saprai, che aperto il foglio havesti

Ma. [Caratteri funesti.]

Tib. Quanti scherzi, quanti vezzi
La mia vaga mi farà;
De' suoi barbari dispreggi
Il rigor compenserà.

S C E N A V I I I.

Mauritio.

O Successo fatale, ò caso infausto!
Il premio à me dovuto
Altri m'ulurpa, e ad apparir vicina
Fuor del nero Acheronte
Porta la notte i miei disastri in fronte.
Venticelli, che tacete,
Rispondete
A miei flebili lamenti.

Si suona.

Suffurran le fronde
I zeffiri, e l'onde.

E piange il mio core?

Tiranne Deità perfido Amore
E così le mie spoglie, à me togliete?
Così, così porgete
Quella mercede altrui,
Che germogliò da miei sudori aspersa?
A la Fortuna avversa
Retiderò le chiome
Sconvolgerò le sfere,
Disarmerò il Destino. Ah che à Tiberid
S'opporrà forse Ergilda, e me pur anco
Annoderà frà i dolci amplessi al fianco.

Si sì

*Si sì, ch'io languirò,
Ch'io gioirò
Frà le nevi di quel seno
Frà le rose di quel labro,
Che sol fabro,
E di contenti.*

Poi mesto ripiglia.

Venticelli, &c.

S C E N A I X.

Camera di notte con lumi.

Cosdroe, e poi Leno.

L Asciami, fuggimi
Cicca Pietà
Nel mio petto
Trionfi d'Aletto
Il Rigor, la Crudeltà:
Lasciami, &c.

Forse Ergilda è innocente, e de la destra
Fu il Tatto cortesia d'alma gentile.

Riflette un poco.

Nò, nò; De l'altrui moglie,
La cortesia è delitto, e l'Innocenza,
Che di colpa hà sembianza;
Si premia in Ciel, mà si castiga in terra.
Morrà trafitta Ergilda,
Cadrà Maurizio, Leno.

Le. Che vuoi Signor?

Co. Ad esequir t'appresta.

Ciò, ch'io t'imposi

Le. A me nulla imponesti.

Co. Folle, non ti dis'io,

Che

Che ad Ergilda rapporti
Che andai fuor de l'albergo?

Le. (Che memoria!)

Co. E che tosto.

Le. E causa il sonno)

Co. Verrà Mauritio.

Le. Comincio à ricordarmi.

Co. Il tutto adempi.

Le. Servirò con fede.

Co. Volgo à celarmi il piede;

Giunge Mauritio, esco improvviso, e'l Drudo
Con l'impudica uccido.)

poi à Leno.

Gl'ordini imposti osserva, in te confido.

Si nasconde in una stanza vicina.

Le. Che buon Marito? A l'adorata Sposa

Si gl'amanti procura,

E si finge lontano

Perche stia più sicura.

Il mondo v'è così

Son di tempra dolce, dolce

I Mariti d'oggi.

Oh se volesse un dì farmi contento

Ancor io spenderei il mio talento

Delli trè che la donna pretende

Il migliore

Mostrarmi saprò

Per il bravo io non son buono

Al corrivo non v'attendo

Sol il Bello, il Galante farò:

Delli trè, &c.

SCE

S C E N A X.

Ergilda, Leno.

Le. **D**ov'è Cosdroe il mio sposo,
Uh, uh è lontano
Più di due miglia.

Er. E sempre
Con tue follie.

Le. Ti dico,
Che solingo, e romito
Egli di casa è uscito.

Er. In quest'ora? frà l'ombre? e solo? oh Dio
Dove mai!

Le. Non lo sò.

Er. (Languè il cor mio.)

Le. Mà in sua vece à momenti
Verrà Mauritio.

Er. Ei quì notturno? e che da me pretende?

Le. Appresso poco.

Er. Cosa?

Le. Puoi imaginarti.

Er. Forse
Di ragionar li preme.
De la guerra co' Persi.

Le' Di certa guerra: Basta.

Er. Vanne.

Leno parte.

Del foglio or mi ramento. Un certo
Non conosciuto orror l'anima ingombra
E m'anebbia le luci in solit'Ombra.

Mi v'è serpendo in sen

Di gelido timor

Un certo non sò che, che mi tormenta

Ne sò dire quando mai

Hayran

Havran fine tanti guai
E sarà Palma contenta.
Mi va &c.

S C E N A X I.

*Tiberio, Ergilda, Cosdroe in disparte
col ferro alla mano.*

Co. [**G** iunge il lascivo)
*Usci havendo sentito rumore.
nel venir di Tiberio.*

Er. (Qui Tiberio ?)

Co. (Che veggio ?)

Tib. Reina, ai primi cenni
Di tue note cortesi
Solo, e notturno io venni.

Er. Troppo Cesare onora
La sfortunata Ergilda. [*A lui quel foglio ?*]

Tib. Hai pur deposto il solito rigore.

Co. [*Attonito son io.*]

Tib. L'Austro in tal guisa
Poiche in aria fremendo
Sconvolse i flutti, e fradicò le piante,
Stanco s'acqueta al fine,
E le penne raccoglie in un istante.

Er. Ma di Moglie pudica
La rigida costanza
Più sempre si rinforza, e s'avalora.

Co. (Parla così, perche ² Maurilio adora.)

Tib. Dunque me dileggiasti, e fu la penna
Del protervo pensier Nuncia mendace?
Darò à Persi la pace,
Disarmerò le schiere,
Ripiegherò l'insegne, e tu vivrai

Senza

Senza titolo, e nome
Frà le genti plebee
Donna vile, e negletta, e fuggitiva.
Er. Pur che onorata io viva
Sarò grande abbastanza. Ha i suoi Diademi.
La pudicitia in frà la plebe ancora.
Co. (Parla così, perche Maurilio adora.)

Tib. Odierò quella bellezza,
Che mi sprezza,
Che mi fugge.
Al Dio che mi piagò
Il dardo f'angerò,
Che l'palme strugge.
Odierò &c.

S C E N A X I I.

*Cosdroe col ferro alla mano,
Ergilda.*

Co. [**I** Tuoi voti deluse
Il nemico destino.

Er. (Cosdroe co'l ferro ignudo ?)

Co. E di Maurilio in vece
Venne Tiberio.

Er. A lui.

Tù la carta inviasti,
E la tua fida, ò barbaro oltraggiasti.

Co. Fida eh ? ti prepara
A gli stratii, à la morte.

Er. (Ohimè, che sento ?)

Co. E l'ultimo momento
Questo de la tua vita.

Er. E in che t'offesi,
In che t'offesi oh Dio

Anima

Anima del cor mio?

Co. L'estremo colpo attendi.

Ergilda in ginocchio.

Er. Deh per que' primi baci,
Con cui segnasti il virginal mio labro,
Per quella vaga fronte
Nume de' miei pensieri, e per quegl'occhi,
Che rapirono i miei, la colpa atroce,
Onde morir degg'io.

Spiega, spiegami almeno
Poi mi trafiggi, io son contenta, il seno.

Co. (La mente già commossa
Sdegna bruttar nel sangue suo la destra.)
Leno.

S C E N A X I I I.

Leno, Ergilda, Cosdroe.

Le. (Qui Ergilda à terra?)

Co. à Le. **Q** Prendi cotesto acciaro.
Li dà il ferrr.

Le. E perche?

Er. (Che risolve?)

Co. E nel petto l'inetgi
Di quell'infida.

Le. O questo nò.

Er. Tù spingi

Un servo, un servo abjetto
Contro la moglie? oh Dei!

Co. à Le. Sù via l'impiega.

Le. Se non sò di scherma.

Ergilda minacciosa s'accosta à Leno.

Er. Ti strapperò l'acciaro
Dal pugno infame, e nel tuo petto stesso
Ritorcerollo.

Leno

Leno impaurito si volge à Cosdroe.

Prendi:

Fà tù Signor il resto.

Co. E che più badi? questo

Ferro t'ucciderà, se non l'uccidi.

Sfodra la spada contro Leno?

Er. [Numi pietà.]

Le. [Son io trà scoglio, e scoglio.]

Co. à Le. Che tardi?

Le. Adeffo.

Co. Io pungo.

Er. à Le. Appressati fellone,
Se vuoi morir.

Le. Tienle Signor le mani;
Poi lascia à mè l'impaccio.

Co. [Quant'egli è vile?]

Le. [Ah per la tema agghiaccio.]

Co. [Mà che? meglio è, che viva.]

Er. Spirerò qui innocente.

Co. [Che così potrò forse
Con l'esca del suo volto
Coglier anche l'amante]

Guarda Cosdroe la moglie con occhio torvo?

Le. [Ei guarda altrove. Or sciolgo il piè volante
Leno getta il ferro in terra, e fugge.

Er. Mi fulminate à torto

Luci spietate, e belle.

Di voi non mi querelo,

Mà del nemico Cielo,

Che tutte à danni miei volge le stelle]

Mi fulminate, &c.

G

SCE

S C E N A X I V.

Cosdroe, e Leno in disparte.

LEno sciocco qual sempre
Diede a Cesare il foglio: In altro tempo
Ingannerò Mauritio,
Trafiggerò la Sposa. A mè s'aspetta
De l'offeso onor mio l'aspra vendetta.

Un'occhio, che piange,
Un labro, che ride
Con sue lusinghe non mi placherà
Al pianto, ed' al riso
Di placido viso
Ferma quest'anima resisterà.
Un'occhio, &c.

S C E N A X V.

Leno.

AFè, che t'hò capito,
Leno sempre è il balordo.
Sia maledetto il dì
Che venne Ergilda quì.
E questa è buona forte
Il servir alla Corte?
Il Cielo più d'un dì diviene bruno
Che senza Carità son à diggiuno;
Meglio è andar mendicando,
E se non ci provvede
Gli voglio dire à fè, mi racomando.
Non sarà mai vero nò,
Ch'io vogli più servir?
Per fin che posso, e vuò,
Non voglio più patir.

Non &c.
SCENA

S C E N A X V I.

*Città con Alberi in lontano, Luna
in Cielo con nubi.**Notte con Luna nuvolosa Mauritio.*

AStro candido, ch' a la notte
Inargenti il fosco vel.
Fendi omai col mobil Corno
Quelle nubi ch'hai d'intorno
Ed à me rischiara il Ciel.
Ma che più bado? ò Cesare io precorro,
Segua che puote, ò turberò gl'amplessi.
*S'incamina verso la strada, che conduce agli
Appartamenti d'Ergilda.*

S C E N A X V I I.

*Placilla, poi Mauritio, che ritorna, e
Tiberio con poche guardie.*

Pl. **Q**Uà impatiente io venni
Spinta da le mie pene
Pria d'attender Cirene.
Felice contenta
Ben presto farò.
Chi l'fen mi tormenta
Al fen stringerò. Felice, &c.

*Ma. (Huom vid'io, che dal tetto
D'Ergilda uscì.)*

Pl. (Tosto verrà il mio Nume.)

Si vanno dileguando le nubi.

Tib. Mauritio, ove ne vai?

Ma. Signor. (Sì tosto ci parte?)

Pl. [Odo genti in disparte.]

Ma. Il tuo rischio mi trasse
Frà l'ombre incerte.

appar la Luna chiarissima.

Pl. (Ohimè lo sposo, e'l Padre.)

Tib. (Con Mauritio la figlia?)

Ma. (Placilla?)

A 3. O meraviglia!

*Suppone Tiberio, che Placilla sia uscita con
Mauritio, e però le dice.*

Tib. Tù nell'hore del sonno.

Da gl'amori guidata

Fuor de la Reggia?

Pl. (Ah che di Prisco ci seppe -)

poi Tib. à Mauritio.

Tib. E tù sì poco stimi

Tiberio, e sì l'offendi?

Ma. (Ah d'Ergilda scopri gl'occulti incendi.)

Tib. Eh là? sia vostra cura

A la Reggia scortarli,

Pl. (Empia sciagura!)

Ma. (Mà come quì costei?)

Pl. (Come scoperse

La fuga il Padre? ah! fato!)

Ma. (O Ergilda!)

Pl. (O Prisco amato!)

Ma. (Per l'aspra mia ferita

Non hà Tessaglia incanti)

Pl. Per temprar la mia face onde bastanti

Non hà l'Istro gelato.)

Ma. (O Ergilda!)

Pl. (O Prisco amato!)

Ma. (Soave è il languir.)

Pl. (Beato è il penar.)

SCE-

S C E N A X V I I I .

Cirene, e Ircano, che osservano Placilla con Mauritio.

Ci. à Ir. **Q**Uì Mauritio è Placilla;

Ma. Pl. (Per volto sì bel.)

Ir. (Che veggio ò stelle, ò Ciel!)

Ma. (Son dolci le catene)

Pl. (Lusinghe son le pene)

2. Del Nudo Faretrato.

Ma. (O Ergilda?)

Pl. (O Prisco amato!)

partono con pochi della guardia.

Ir. (Perduta hò la speranza iniquo fato;) parte.

Di goder di bacciar un bel seno

Più non crede quest'anima nò

Empio fato mi cangia in veleno

Quella gioja ch'amor mi donò.

Di goder, &c.

Ci. Quà venne, io non sò come,

Con Mauritio Placilla. Or con la speme

Più cresce in me l'affetto,

Che sveller non poss'io

L'imgo, oh Dio, del traditor dal petto.

Cupido troppo fiero

I dardi m'avventò.

Diè vezzi al ciglio altero,

E scaltro m'ingannò.

Cupido, &c.

Il Fine dell'Atto Secondo.

C ; ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Terme dirupate.

Ergilda, Leno, poi Cosdroe.

Er. **D** Ove mi celo, dove?
S'asconde fra le ruine.

Le. [Qui non la veggio.

Er. [Copre

La Maestà de' Peisi

L'ombria vile d'un Antro.

*Leno l'osserva, e la Mostra à Cosdroe,
che sopravviene.*

Co. Or là s'uccida.

Le. [La misera è spedita)

*Cosdroe sfodra la spada contro
d'Ergilda*

Er. Chi mi soccorre?

Fugge verso la Reggia.

Co. Indarno fuggi.

Er. Aita.

SCENA

T E R Z O

SCENA II.

*Mauritio, ch' esce al rumore, Ergilda,
Cosdroe.*

Ma. **F** Ermati huom crudo.

Le. **F** Ohimè. *Mauritio impugna il ferro.*

Er. (Respiro.)

Co. à *Ma.* E quale,

Qual sovra l'altrui sposa hai tù ragione?

Ma. Giusta pietate à le grand'alme è sprone.

Co. Cadrai seco svenato.

Le. (Il negotio è imbrogliato)

SCENA III.

*Tiberio con guardie, quali circondano
Cosdroe, e Leno.*

Tib. **C** He rumor?

Er. **C** Alto Cesare.

Tib. (Che miro?)

*Cosdroe circondato dalle Guardie si metee in
positura di difesa.*

Co. Pria di ceder moriamo *piano à Le.*

Le. Non fà per me il consiglio.

Ma. à *Tib.* L'infelice Reina

Io sottrassi al periglio.

Tib. E Cosdroe fu l'assalitor?

C 4 Co.

Co. E giusto

Punir Donna, che fugge.

Le. Taci.

Er. (Dei che farà!)

Tib. Si guidi

Alla Reggia costei, che non è degno

L'empio di sua presenza.

Er. Col geloso Marito usa clemenza.

Co. Spera sottrarsi la lasciva indarno

Di questa man vendicatrice à l'ire.

Tib. Che temerario ardire: Ad un Leone

Colui s'esponga.

Ma. Il tuo Decreto è giusto.

Le. Starne cheto dovevi

piano à Co. Come fec'io

vien levata à Cosdroe la spada dalle guardie.

Tib. E se à lui già fu il servo

Nei delitti Conforte

Siali ancor nel castigo. e ne la morte.

vien legato ancor Leno.

Co. Di te, ò barbaro non teme

La mia costanza.

Frà le belve

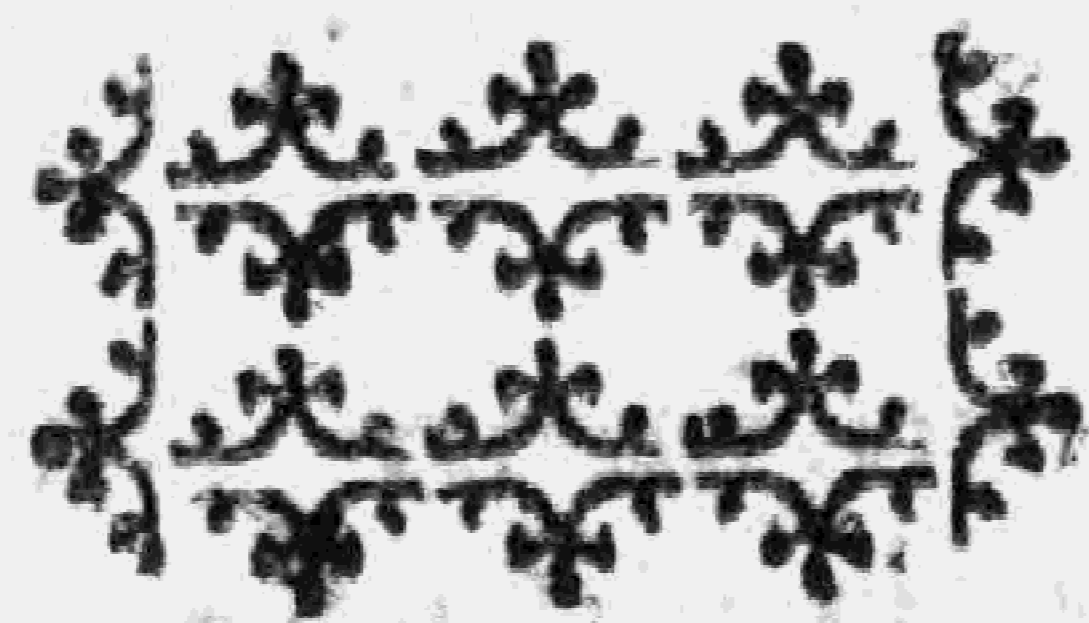
Ne le selve

Perirò;

Morirò

Senza mai cangiar sembianza.

Di te, &c.



SCE-

S C E N A I V.

Tiberio, Mauritio.

Tib. **E**LLa al certo è innocente, e me deluse;

Co'l foglio suo mendace.

Ma. (Torni il mio core in pace.)

*Suppone che Mauritio habbia guidata fuor di
Casa Placilla, e suppone Mauritio, ch'egli
parli degl'amori con Ergilda.*

Tib. E perche lei salvasti, io ti perdono

De la notte trascorsa il grave errore.

Prima Cosdroe s'estingua, indi con lei

Seguano i tuoi sponsali,

Che tanto adori.

Ma. O gloriose Tede!

Tib. Di chi regna quà giù sacra è la fede.

parte.
*Crede Mauritio che Tiberio gl'abbia promessa
per sposa Ergilda.*

Ma. Chè dolce vendetta.

Ch'io penso di far!

Sereno al par del dì

Il ciglio mi ferì,

Che i dardi scocca

Mà sol la bella bocca

Piagato vò piagar.

Che, &c.

C S

SCE-

S C E N A V.

*Tiberio, che ritorna seguito da
Placilla.*

Tib. **V**ieni (à pietà mi desta. Ella invaghita
E così di Mauritio, egli di lei
Che ne men han potuto
Aspettar sin a l'Alba
Fuggitivi trà l'ombre
I più leciti amplexi, Or Cosdroe estinto
Di non stringer anch'io lieto non temo
La vezzosa Reina)

Pl. (Agghiaccio, e tremo.)

Tib. Placilla, il tuo delitto
Merta i flagelli.

Pl. (Oh Dio!)

Tib. Da l'albergo fuggir? Mover audace
Notturni i passi? e che credevi forse,
Che io giamai no'l sapessi?

Pl. Amor mi scorse.

supponendo che il padre parli di Prisco.

Tib. E Che mormori?

Pl. Nulla (ò laberinto!)

Tib. L'amai tanto?

Pl. Mon oso.)

Tib. Vedi, quanto pietoso
Teco son'io.

Pl. (Che fia.)

Tib. Se ben tù per l'amante
Poco stimasti il Padre;
Se ben per lui offendesti
Di Vergine pudica il genio onesto,

Sarà

Sarà tuo sposo ancor.

Pl. (Stupida io resto.)

*crede, che il Padre parli di Prisco, & gli parla,
di Mauritio.*

Tib. Sò,

Quanto può
L'Arcier crudel,
Che impiaga, & vola.
Sempre infedel
Usa l'inganno.
E poi tiranno
La pace involà.
Sò, &c.

S C E N A V I.

Placilla, e Cirene.

Pl. **E** Un sogno il mio? Di Prisco
Io moglie? O strano evento?
O fortuna O contento!

Ci. Placilla.

Pl. Ti rallegra.

Ci. De le nozze?

Pl. Con Prisco.

Ci. Come con Prisco?

Pl. Il Padre

Che scoperti hà gl'amori
Compiacermi risolse.

Ci. Possibile:

Pl. Imenco'

Tosto mi farà scorta
Al Talamo Real.

Co. Cieli son morta.

C 6 Pl.

Pl. Qual doglia mai t'assale?

Ci. O Placilla, Placilla.

Pl. Parla; scopri l'affanno.

Ci. Quel, che mi violò; Quel che deluse

Il mio amor, la mia fede;

Quel, per cui volsi il piede

Da le rive del Nilo al Mar spietato,

Il traditor, l'ingrato,

Il crudel, l'inhumano.

Sotto nome di Prisco.

Se ferma per la passione.

Pl. Ah segui.

Ci. E' Ircano.

Pl. Sei forse tu l'Egitia Principessa

Che coprì il nome, ed i natali ascose?

Ci. Son lo confesso.

Pl. Attonita rimango.

Ci. Ma già mancar mi sento.

Pl. Non può esser.

Ci. Perché?

Pl. Non si muor

Rer amor

Credilo a me

S C E N A VII

*Ircano, che s'incontra in Cirene,
e Placilla.*

Ci. E ccolo!

Pl. E (O fatal vista?)

Ambe volgono le spalle ad Ircano:

Ci. (Non potrò, se mi volgo

L'ira frenar.

Pl.

Pl. A la gentil sembianza,

Se'l miro, io cederò?)

Er. (Che stravaganza?)

*Resta alquanto sospeso poi s'accosta a Cirene,
e le dice.*

Dille almen, che mi guardi.

*Cirene s'allontana da lui, e gli s'accosta a
Placilla, e le dice.*

Alza cortese il ciglio

Placilla pure da lui s'allontana.

Già che speme per me

Più non c'è;

Già che irato

Il Dio bendato

Il mio core abandonò;

Partirò *mentre parte*

Pl. Ircano.

Ci. Ircano.

Ir. Il nome?)

si ferma confuso.

Pl. A Cirene io ti lascio.

Ci. Io ti cedo a Placilla, e già t'aborro.

Ir. Che d'Ircano parlate, e di Cirene?

Ci. Fingi, barbaro, fingi.

Non conoscer colei, che già tradisti?

Colci, che i giorni tristi

Numera sol per te raminga errante

Qual Menade baccante

Vuò sbranarti crudel; con le tue membra

Pascer vò de la Libia i mostri infesti.

*Gli va sopra adirata, e vuol impugnar la spada,
ma Placilla la trattiene.*

Pl. Ferma che egli è mio sposo, a me il cedesti.

Ci. Da me dunque si parta. Ei di ceraste

Sibilanti ha le chiome,

Del gorgone ha l'efigie,

E sono i guardi suoi vampe di stigio.

Pl. ad Ir. Vieni a Tiberio. *il prende per mano.*

Ir.

Ir. Dove?

Pl. Egli consente.

Ir. Eche?

Pl. Che à me t'annodi.

Ir. (Son Chimere del sonno?)

Ci. (O ingiurie ò frodi!)

Pl. ad Ci. Consolari che Amor

Per te ancor

Provederà.

Beltade à questa egual

Ne l'angoscia mortal

A te non mancherà.

Consolati, &c.

S C E N A V I I I.

Cirene.

Corro d'Augusto à piedi, io vò che almeno
Sappia, che quegli, è Ireano,
Che fraudolente osò macchiarmi il seno.

Alma, se non mi vendico,

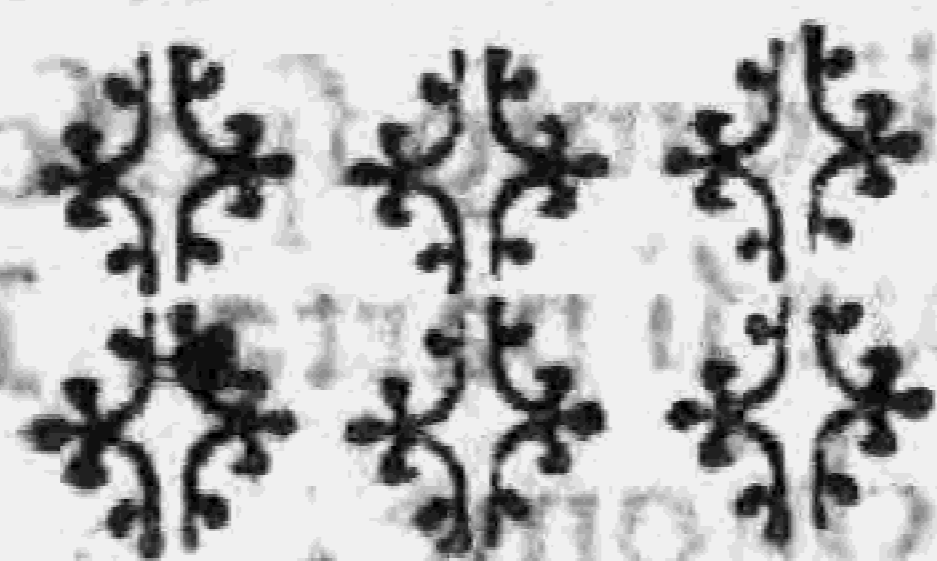
Non havrai pace mai

Da le furie de lo sdegno,

Sin che vive quell'indegno

Tormentata ogn'or vivrai.

Alma, &c.



SCE-

S C E N A I X.

Loco di spettacolo con ferraglio
di Fiere.

*Cosdroe, Leno, poi Ergilda, poi Ti-
berio, sopra poggio eminente.*

Co. S Telle uscite ad una ad una
Ed à me vi rivolgiete
Che vedrete
Senza vita, e senza Regno
De l'ire vostre un miserabil segno.

Le. Io ne la tua bravura
Riposi ogni speranza.

Co. Ah che morir conviene.

Le. Morir?

Co. Non c'è riparo

Er. M'aprirò varco i passi. *di dentro.*

Le. Ecco il Leone ohimè.

Co. L'incontrarò; dov'è?

Le. Vedilo.

Co. Dove?

Le. Che tremor?

esce Ergilda.

Co. (Che miro?)

Er. Teco morir vogliò.

Le. (M'acciecò la paura.)

Er. Io m'essorò primiera.

Co. La vitima son io (Rigido fato:)

Le. (Prendo un poco di fiato.)

Tib. Si sospenda il castigo ed ambo i rei

Tornino à la prigione imantinente.

Co. (Con quest'atto mi vinse, ella è innocente)
vengono le Guardie e conducono via Cos-
droe, e Leno.

SCE-

S C E N A X.

Ergilda, poi Mauritio, che ritorna.

Er. **C**He farò senza lo sposo
Rio destin
Qui ancor l'uomo spietato,
Che stimolò la mia sventura?

Ma. (Io temo
D'accostarmi? è adirata.)

Er. L'aspetto suo m'attrista;
Vò partir.)

Ma. Bella Ergilda.

la trattiene.

Bella Ergilda. Adirata
Con chi per te d'acciaro
Porta la destra armata?

Er. Sei Cavalier.

Ma. E tu sei Dama . . .

Er. E quinci
Discofarmi degg'io.

Ma. Le Leggi prime
Così tosto obliasti?

Er. Tu già le scancellasti

Ma. Sottrassi al colpo ingiusto

La tua fronte? serbai

Illeso il tuo gran nome.

Da gl'oltraggi del mondo.

Er. Aggiangi ancor, che sitibondo

Del sangue, ohimè, del povero mio Sposo,

Ch'egli perda, ottennesti

Sotto il peso fatal d'ignobil scure

E la vita, e la fama,

E questo

E questo è amor trà Cavaliero, e Dama?
Ma. Parlai, per vendicarti.

Er. Per levarmi il Conforte à miei voleri
Perfido t'opponesti?

Ma. E se in vece di lui Mauritio haveffi

Er. Al più vil de la plebe
Io pria m'allaciero?

Ma. M'inviti amante,
E sposo mi rifiuti?

Er. E quando, e quando mai
Bugiardo io t'invitai?

Ma. Fingi per tormentarmi.

Er. Non fingo nè: Dillo, se puoi.

Ma. Non devo
Con rimproveri acerbi
Pagar le gratie.

Er. Anzi à tacer m'offendi.

Ma. La libertade; il tatto.

Er. Mà cortesia di Dama
Non è invito amoroso.

Ma. Il resto poi . . .

Er. Che parli?

Ma. La

Er. Che?

Ma. La carta:

Er. (O Cieli?)

Ei seppe ancor del foglio.)

Ma. Placati omai: Qual scoglio

Teco, mia bella farò sempre.

Er. E tanto

Sei lascivo, ed' arrogante?

Ma. Ed è tanto severa Ergilda amante?

le si appressa.

Er. Vanne lungi.

Ma. Non devo.

Er. Io me n'andrò.

Ma. Non voglio.

Er.

Er. A una Reina?

Ma. I' bramo sol qual prima
Di vagheggiarti.

Er. In vano.

Ma. Di seguirti.

Er. Ne meno.

Ma. D'incensarti.

Er. E foll'a.

Ma. Viver così non posso.

Er. Se non puoi viver, muori.

Ma. Cortese un guardo almen.

Er. Nò, nò, tù puoi.

Entro al fervido petto

Sufocar ogni brama

Ma. (Finì l'amor trà Cavaliero, e Dama.)

S C E N A X I.

Er. **M**auritio in van pretende
Con armi di lusinghe
A la Rocca d'honor dar fiero assalto
Mà ceder mai non teme un cor di smalto.

Lasc'vo Amor

Stammi lungi dal cor

No non ti voglio.

Viva ò mora lo sposo adorato

Anco ad'onta di perfido fato

Sia questo fen di bianca fe lo scoglio.

Lascivo &c.



S C E-

S C E N A X I I.

Cosdroe con Guardie.

Co. **V**ado lieto à la morte, orche scoperta
D'Ergilda hò l'innocenza;
Già de l'onor la sua pietà m'accetta.
Mesti pensieri brillate
Lasciate
Di penar
Se fida m'è colci
Che adoran gl'occhi miei
Contento vò spirar.
Mesti, &c.

S C E N A X I I I.

Sala Reale con Trono.

*Tiberio senza Scettro, e Corona, poi
Mauritio.*

Qual pen timento quali?
Sonsi m'inspira il Ciel? Cosdroe si sciolga
Per espugnar l'alta onesta d'Ergilda
Condannai l'infelice:
Quel che può ciò che vuole
Vuole ciò, che non lice.

Ma. Alto Signor.

Tib. Mauritio

Io di regnar son stanco. A te quì cedo

A cui

A cui diedi la figlia.
 Fomite degl'errori
 Lo scettro ancora
 Ma. Io per sì vasta Mole
 Vigor non hò (Non mi promise Ergilda?)

S C E N A X I V.

*Placilla, Ircano, Cirene, Tiberio,
 Mauritio.*

Pl. **L**O Sposo, ò Genitor, che m'hai concesso,
 E al tuo piè genuflesso.

Tib. Prisco tuo sposo?

Ci. Ei non è Prisco, è Ircano,
 Che mi strinse in Egitto, indi lasciommi;

Tib. Che favella costei?)

Ci. A Lui quì sol da la prefissa fugga
 A sì degni Sponsali

Fù già la strada aperta

Che fortuna hà quà giù chi men la merta?

Tib. Quai sponsali? qual fugga?

Pl. Non ramenti che già mi ritrovasti. *a Tib.*
 Frà i silenzi, e gl'orrori

Con Prisco fuggitiva?

Tib. Teco non era?

Ma. Io nulla sò.

Tib. (Che sento?)

Pl. Onde à costui, che adorò,
 Mi desti per pietà del mio tormento?

Tib. Tè, che il Diadema à sostener clessi
 Per punir i nocenti
 Giudice i' scelgo.

Ma. Io dunque à lei perdonò.

Pl. (Sorte fatale:)

Ma. Pur,

Ma. Pur, che all'Egitia Donna
 Con la dovuta emenda
 L'onor già tolto ci renda.
 Ir. Or ch'io rintegri è giusto
 La rotta fede à Vergine ingannata.
 Ci. Al primo laccio i' torno.
 O lieto)
 Pl. O fausto) giorno.

S C E N A U L T I M A.

Ergilda, Cosdroe, e sodetti.

Tib. **C**osdroe libero sei.

Er. (Cielì Clementi.)

Tib. La Corona io deposi.

A Mauritio applaudete.

Co. (O vicende?)

Er. (O stupori?)

Tib. à Ma. e à Pl.

Vi circondin le tempia i sacri allori;

Ascende Mauritio sù'l Trono, e vengano incoronati.

Tib.) ² Concordi vivete.

Ci.) ² Felici reggete
 De l'Orbe l'Impero?

Co.) Applauda festante

Er.) ² Al novo Regnante
 Il doppio emisfero.

Tib. à Ma. Deh sù l'Avito fogliò

Cosdroe ripor ti caglia:

Nè

ATTO TERZO.

Nè t'involi Cupido à la battaglia .

Ma, Guerra, e pace, amori, ed'armi

Fiero, e placido unirò:

Ne farò,

Che alterezza

Di bellezza

Mi ralenti, e mi difarmi.

Fiero &c.

AMTIG AMEDS

FINE.



Al nuovo Regno
 di Sicilia
 di Sicilia
 di Sicilia